



Di Lazzaro «provocatrice»

Dalila Di Lazzaro, che nei giorni scorsi aveva annunciato di voler chiedere il seme a tre uomini più importanti della sua vita per poter avere un figlio poiché la legge italiana non le consente di adottare un bambino, è tornata oggi sull'argomento chiedendo che «le mia è stata una provocazione». «Non essendo sposata - ha proseguito - la legge italiana mi vieta di ottenere in adozione un bambino. È una legge iniqua che priva la donna che non intende contrarre un vincolo

matrimoniale e non vuole o non può portare un proprio figlio di realizzare il desiderio della maternità attraverso l'adozione. L'etrice ha aggiunto che, se necessario, verrà avviata una iniziativa giudiziaria per giungere a un ricorso alla Corte costituzionale e sarà anche proposta una istanza alla Suprema corte di Strasburgo affinché, in applicazione della carta dei diritti dell'uomo, indichi allo Stato italiano la strada da seguire per risolvere il problema.



Magalli alla caccia del mostro

Giancarlo Magalli nel suo «Servizio a domicilio», il programma delle 12 su Raiuno nel corso della settimana fiorentina entrerà in casa di Renzo Rontini, padre d'una delle vittime del fanticidio «mostro» di Firenze. Andrà in un condominio di Scandicci, a sei chilometri dal capoluogo toscano, il cui circondario è stato teatro delle orribili uccisioni di coppie d'un maniacaco ancora in libertà. De quando la figlia Piera venne assassinata otto anni fa, insieme

con il fidanzato, il signor Rontini è alla disperata ricerca dell'assassino. Renzo Rontini afferma d'aver scoperto qualcosa di nuovo e vuole parlarne proprio con Magalli, non contento della lentezza delle indagini e delle conclusioni a cui sino ad ora sono giunti gli investigatori della Sam (squadrà antimostro). Vedremo dunque un Magalli diverso affrontare un tema grave, fino ad ora estraneo alle sue corde d'ironico intrattenitore.

LA STAMPA SPETTACOLI

Martedì 20 Ottobre 1992 • 21

Incontro con il cantautore che prova il suo nuovo spettacolo in tour teatrale da sabato De André: «Vado in diretta, ho l'erà»

Una paura durata quasi vent'anni

BAGNACAVALLO
DAL NOSTRO INVITATO

«Forse sarà l'erà. Mi si è allentata la paura del palcoscenico». Fabrizio De André è venuto a cantare dal vivo; finora l'avevano dovuto quasi forzare, adesso ha deciso da solo. E' a modo suo un'occasione storica: il cantautore genovese non faceva un tour nei teatri dal 1975, quando parecchi suoi fans di oggi non erano nemmeno nati. Debutterà sabato prossimo al Comunale di Alessandria e intanto è venuto a parlare a Bagnacavallo, nel cuore della Romagna, dentro un delizioso teatrino settecentesco che si affaccia sulla quiete piazza del paese. Chi lo può più vedere, chi ci può più stare, nelle grandi città? «Chi c'è calore umano, tranquillità, nessuno ti rompe le scatole», spiega soave la bellissima moglie Dori Ghezzi, che per la prima volta lo accompagna sul palco come corista di lusso.



«52 anni, l'autore della «Canzone di Marinella», della «Guerra di Piero» e di tantissimi altri successi quasi trentennali, pare deciso a lavorare sul serio. Non si sa quanto durerà, ma intanto confessa: «Mi pesa l'idea di essermi messo a fare un mestiere; poi accampa giustificazioni economiche legate alle sfortunate vicende della lira. Siamo tutti sulla stessa barca, anche De André non sfugge: però secondo il poeta genovese la barca Italia è molto meno malconca di due anni fa, quando la sua canzone «La domenica della Salma» disegnavo una situazione livida, coinvolgendo prima del caso Chiesa un personaggio delo Buggina in fuga». «Sì, sono ottimista perché per i parti sociali si battono; la pace terrificante che descrivevo in «Nuvole» è lontana».

«Anche nella società post-comunista non è facile per tutti entrare nella logica di un amico come De André; le sue idee non mancheranno di suscitare polemiche in ciò che resta della sinistra: «Le legge? Non mi preoccupano, non sono affatto demoni; conosco troppo bene le vicende del partito sorto d'Azio. Le legge non sono un fenomeno di destra, però non vedo la possibilità di un'Italia divisa; anche se poi, essendo libertario, sarei addirittura per i comitati di condominio. Ciascuno si autodetermina nella misura in cui è conveniente per tutti. E gli spregevoli fatti razzisti non sono certo da attribuire alle legge, ma a poveracci senza cultura».

«Per questi concerti, fra le sue 130 canzoni, De André che dopo «Nuvole» non ha scritto nulla di nuovo, ha scelto di cantare l'«Umanità»: «La prima parte è dedicata alle donne, con molti brani dell'«La Buona Novella» (che non ho mai cantato dal vivo, poi «Via del Campo», «Bocca di Rosa», «Marinella»; la seconda è sugli uomini, che conosco molto meglio: «Megù Megù», «La ballata del Michè» (prima canzone che ha composto, ndr); «Amico Fragile» dedicata a Gerco, «Il Gorilla», «La guerra di Piero», «Don Raffaele». Mi sono fatto imprestare un po' di donne da Cohen e Brassens, perché le mie non bastavano. E fra le due parti c'è «Andrea», uno spazio per i figli della Luna comunemente chiamati gay; la canterò



Farouk De André in concerto e, nella foto piccola, la moglie Dori Ghezzi che gli farà da corista

Farouk «Liberato dalle mamme»

BAGNACAVALLO. Parlatore acuto, affascinante. Non si smetterebbe di ascoltarlo, Fabrizio De André. Se lo si applaude, interrompe: «Mi hanno spiegato l'origine dell'applauso; è nato in Mesopotamia, serviva a coprire le urla della vittime sacrificata sul rogo». Poi, raccontando la filosofia che sta dietro la scelta delle canzoni in concerto, finisce pian piano dentro l'amata Sardegna e nella cronaca più bruciante: «La simbologia del maschio è la prevaricazione; quella delle donne è il sacrificio, che io individuo in tre momenti: la maternità, la verginità, la prostituzione. Già, c'è in sceltta «Giovanna d'Arca», una vergine che nel brano di Brassens viene penetrata dal fuoco, e ci sono da cantare «Tre nati», un dialogo fra le madri dei tre crocifissi sul Golgota. Affabula De André: il sacrificio della maternità finisce per far ottenere un potere tremendo sul figlio procreato. La mamma è sempre la mamma, insomma. Anche per i banditi sardi che rapiscono i bambini, e che un tempo hanno rapito il cantautore e la sua compagna. La liberazione del bambino Farouk, ipotizza il cantautore, nasce dalla rabbia di una madre, quella di Mesina, il cui lan-tam arriva sulle montagne sardi, alle madri dei banditi rapitori. Essi soltanto alle loro madri possono obbedire, ed è così che Farouk viene rilasciato: «Mesina, di suo, avrà solo diritto il luogo del rilascio, facendo per maggiore sicurezza liberare il bambino in un luogo diverso da dove ho aspettavano carabinieri, polizia e tutte le tv. Per questo ora gli stanno addosso e gli restringono le ore di libertà. Ma lui, in tutta la faccenda, non c'entrava niente. E' stata una questione fra mamme». [m.v.]



Il piccolo Farouk e qui sopra Graziano Mesina: secondo De André poco influente nelle trattative

Più tardi, Fabrizio dirà: «Perché Dori sul palco? Per cercare di far fallire il matrimonio... Scherzi a parte, stiamo bene insieme, anche se per lei, che è una professionista, cantare qui è come tornare indietro. Ma gli occhi di Dori sono tranquilli e sicuri; non c'è comunque paragono fra De André e un qualunque Sanremo».

Marinella Venegoni

Le date del tour: 24/25 Alessandria, 26 Viareggio, 29 Pescara, 31 Bari, 3/4 novembre Catania, 5-7 Palermo, 10 Siracusa, 18-21 Roma, 25-29 Torino, 1 dicembre Cuneo, 2 Savona, 5 Sanremo, 7/8 Trento, 14-20 Milano.

Commemorazione a Roma Sul Gianicolo una strada per Aldo Fabrizi

ROMA. Sarà ribattezzato in memoria di Aldo Fabrizi, uno dei due violanti attualmente denominati Passeggiatori del Gianicolo, meta preferita dall'attore romano per le sue scampagnate partec delle iniziative promosse in occasione della terza edizione del Premio il lui dedicato che si svolgeranno il 26 e 27 ottobre al teatro Vittoria l'ingresso è gratuito). Domenica prossima è prevista la proiezione del film «Emigrante», girato da Fabrizi in Argentina, e di alcune tra le più famose macchiette e gag dell'attore. «Avanti c'è postol...» è invece il titolo della mostra che sarà allestita in teatro e che comprende l'esposizione di locandine, manoscritti, fotografie e libri appartenuti a Fabrizi (scampato nel '90). Lunedì sera saranno premiati Gigi Proietti, Luigi Magni e il professor Cesare D'Onofrio.

Nell'ultima puntata di «Su la testa» singolare appello per l'Elizabeth Arden che chiederà a fine anno: telefonate al padrone Paolo Rossi: «Salviamo una fabbrica»

Paolo Rossi dice: «Dopo la prima puntata mi hanno cancellato il nuovo spettacolo dai teatri emiliani».

Nella foto piccola Cacho Pontoni coprotagonista di «Su la testa»

MILANO. Uno scherzo da attori come sostiene Paolo Rossi il giorno dopo? Forse, ma il fatto clamoroso resta: domenica sera per la prima volta nella storia della Rai, è stato lanciato un appello. Il ricominciato all'ufficialità chiamano un numero telefonico non per il solito pochino ma per sostenere i 150 posti di lavoro della fabbrica in chiusura. «Su la testa», condotto da Rossi e Cacho Pontoni alle 22,50 su Rete2, si conferma alla terza puntata un appuntamento del tutto anomalo di satira provocatoria.



«Serata di solidarietà ai lavoratori della Elizabeth Arden in forma di sottotitoli della trasmissione: «150 posti di lavoro. Ti rendi conto? E' terribile! sin ghioza la hostess Lucia Vasinetti presentando i quattro operai della fabbrica milanese ospiti sotto il tendone». «Siete operai? Veramente? Fantastico. Ma non sarete comunisti? Operai e comunisti? Giurà! Dopo mi fa un auto-



grafo, sono una vostra fans. Di seguito, l'appello del portavoce: «La Unilever, da 64 anni in Italia, ci ha chiamato ad agosto, comunicandoci l'intenzione di chiudere la fabbrica dell'Elizabeth Arden a dicembre. Chiediamo ai cittadini di alzare la testa: è ora di dire basta alla chiusura delle fabbriche, è ora di dire basta all'espulsione degli operai da Milano, è ora di dire basta alla

disoccupazione». «Scusa, abbiamo poco tempo, mi hanno detto solo 20 secondi lo interrompe la hostess. che ti frega, tolgli le due gag intervieni Paolo Rossi, ex marito e ora partner televisivo della Vasinetti. Lei incalza: «Non vogliamo che la fabbrica chiuda. Faccio un appello. Cittadini, comunisti, telefonate. E' vero. Sto facendo la deficienta, ma quello che dico è vero. Con-

pare un cartello: «La Unilever chiude la Elizabeth Arden. Sposta le fragranze made in Italy in Francia e la produzione trucco in Usa. In difesa della qualità dei prodotti, dell'occupazione e della bistrattata immagine Italia vi chiediamo di fare pressione telefonando allo 02-6233». Ma una provocazione alla settimana non basta. Così, dopo aver gentilmente risposto a

Sgarbi («Meglio essere un comunista di quart'ordine che un putaniere di terza categoria»), Paolo Rossi se la prende con la Chiesa. Distro, c'è una lunga storia di teatri negati, teatri emiliani, appalti a nome della Curia. L'arcivescovo di Ravenna mi ha scomunicato esordisce. E continua: «Sono anche mi sento un giovane o Paolo Rossi, non è onesto ritenere giusta la sua volgarità solo perché riesce a colpire». Allora, Rossi, che è successo, un po' di confusione tra una città e l'altra e tra un prebato e l'altro? «Vabbè, ho sbagliato i particolari, come molti raccontano cose sbagliate sul mio conto. La verità è che dopo la prima puntata di «Su la testa» mi hanno tolto di nuovo parecchi teatri nella zona di Ravenna perché uso «il linguaggio delle stalle». Per me, che sono un comico e devo lavorare, è come una scomunica».

Alessandra Pierucci

VIDEOGAME di Curzio Maltese

«Eccolo, il nostro professor Sgarbi. Dopo essersi fatto il sangue amaro con la lettura dei quotidiani, viene qui con gli occhi di «Non è la Rai» a rifarsi gli studi con le nostre ragazze».

(Paolo Bonolis, Canale 5, ieri ore 13,37)